

Bruno è infaticabile quanto indomito

Viaggia, disputa... Scrive di religione e di matematica, di logica e di etica, di astronomia... avendo sempre presente quella straordinaria unità della materia in infinito divenire che è il filo conduttore di tutta la sua filosofia.

Bruno contempla un cosmo popolato di innumerevoli mondi abitati, quindi corpo materia vita, anima universale... dove non c'è spazio per i dogmi cristiani.

Faticello senza vocazione, insofferente di disciplina, adottando il verso dell'Ariosto "d'ogni legge nemico e d'ogni fede", si rese conto ben presto, attraverso lo studio e le lezioni in convento, di quante assurdità venissero dalla religione spacciate per verità. Con l'Inquisizione alle calcagna nel 1575 lascia l'abito e comincia il suo lungo peregrinare terminato con lunghi anni di carcere e il rogo del 17 febbraio 1600 a Campo de' Fiori.

Nel 1591 ritornò incautamente in Italia, sperando forse che dopo la morte di Sisto V la severità della curia si fosse attenuata anche in vista di un nuovo concilio. Su delazione del nobile Mocenigo è arrestato l'anno dopo. Inizia il processo a Venezia e si conclude a Roma.

Otto anni di processo di prigionia dove venne sottoposto anche a tortura. Bruno dimostrò una fermezza incrollabile e non rinnegò mai la sua rivoluzionaria filosofia. Bruno non si piega fino in fondo e per questo la sua figura si erge ad esempio supremo della difesa e affermazione della libertà di pensiero. Aveva scritto: «Io però, benché sballottato dall'ingiusto destino, serbo una fedeltà invitta al mio proponimento, tanto che la morte stessa non mi dà un'ombra di paura».

Il filosofo e il cardinale

La disputa in carcere tra il filosofo ormai macilento e l'inflessibile cardinale Bellarmino (fatto poi santo) assunse la tensione di un dialogo supremo fra le due visioni dell'universo. Giordano Bruno non volle piegarsi all'abiura e fu condannato come "eretico ostinato e impenitente". Quando gli venne letta la sentenza, che dovette ascoltare in ginocchio, si levò in piedi e rivolgendosi ai giudici esclamò: «Forse pronunciate contro di me questa sentenza con maggior timore di quanto ne provi io nel riceverla».

La barbarie del rogo

Fu consegnato al braccio secolare con l'ipocrita raccomandazione: "si proceda con clemenza e senza spargimento di sangue..." All'alba del 17 febbraio 1600 in Campo de' Fiori, alcuni forestieri, pellegrini per l'anno santo, videro un uomo di 52 anni, nudo, legato ad un palo, piantato su una catasta di legna secca. Videro Giordano Bruno con la bocca serrata dalla mordacchia, respingere il crocifisso insistentemente accostato al suo volto, mentre si udivano le litanie dei "confortatori della compagnia della morte". Quando il suo corpo fu ridotto in cenere, queste furono sparse al vento.

Quel rogo arde ancora in quanti rifiutano l'intolleranza delle Chiese e delle dittature, rivendicando per tutti i cittadini del mondo il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero. Una questione di cogente attualità.

Il ritorno ai lavoratori schiavi

"C'è un fatto nuovo, la maggior parte del Paese, quella che per vivere deve lavorare, non è rappresentata". (Maurizio Landini)

di Carlo Anibaldi

Renzi è riuscito là dove Berlusconi ha fallito, è riuscito insomma, nell'indifferenza anche degli interessati, a far passare l'idea che gli interessi del capitale coincidono con gli interessi della gente...quando millenni di Storia stanno là a dirci il contrario e



per cui insieme alle due Rivoluzioni Industriali, la prima fino al 1830 e la seconda dal 1870, nacquero le rappresentanze sindacali e le contrattazioni collettive. Ora arriva un Renzi qualsiasi a cancellare il lavoro come diritto e reintrodurre il principio del lavoro come "favore" sottoposto ad interessi maggiori.

Ma non serve essere marxisti per comprendere il concetto che è una aberrazione questa. Il lavoro come metodo di arricchimento di pochi è infatti stato per secoli, anzi millenni, sostenuto dalla schiavitù, imperante in ogni continente come legge naturale, invece il lavoro inteso come organizzazione sociale evolutiva delle condizioni dei singoli e del complesso sociale in ogni classe è la modernità che ha creato la società dove viviamo, dove alle differenze di classe non dovrebbe corrispondere anche una differenza di dignità e diritti. Il lavoro che dunque Renzi sta legalizzando non è per il progresso sociale ma per riaffermare il principio che il lavoro è il privilegio che alcuni hanno di poter far arricchire altri. Il renzismo sembra peggiore del berlusconismo e va abbattuto, non tanto nelle persone e nei cani di paglia, ma nei principi aberranti.

L'INCONTRO

periodico indipendente

- per la pace
- per la collaborazione internazionale
- per la difesa dei diritti civili

Via Consolata, 11 - 10122 TORINO
Telef. + Fax 011.521.20.00

SAGGI A RICHIESTA